



**DIPINTI**  
A sinistra, Alberto Sughi. Sopra, due sue opere («Ragazze al caffè», in alto, e «Il guardaroba») e il pittore con Vittorio Sgarbi

di UGO RAVAIOLI

— CESENA —

«C'E' CHI nasce con un nome fortunato. Come Anish Kapoor, l'indiano. O come Kandinskij. La disavventura di Alberto Sughi è di non avere una kappa o una ipsilon nel cognome, il che l'ha dannato agli occhi di certa critica rispetto alle avanguardie». Il solito, impareggiabile, iperbolico Vittorio Sgarbi. E' lui il curatore della mostra con cui Cesena scommette su un figlio illustre, che sulla soglia degli ottant'anni seguita imperterrito a dipingere, e sul potere d'attrazione della secolare Biblioteca Malatestiana, inserita — unico monumento italiano — dall'Unesco nel registro della «Memoria del Mondo» e di recente assurta al ruolo di custode dell'enigma su cui si fonda un best seller francese, «Il cerchio di sangue», un thriller che si innesta nel filone del «Codice da Vinci», che in Italia è stato appena edito da Sonzogno e che presto diventerà anche un film. Per la verità, la Malatestiana aveva già ospitato una mostra di Alberto Sughi nell'inverno del 2003. Ma quella rassegna non aveva certo il sapore

# Sughi finalmente profeta nella sua Cesena

*Inaugurata ieri alla Biblioteca Malatestiana la ricca antologica del maestro romagnolo*

**EXCURSUS**  
L'esposizione, a cura di Vittorio Sgarbi, resterà aperta per quattro mesi

dell'evento come la monografica inaugurata ieri alle 17, in un'ala appena restaurata per essere consacrata ad esclusivo spazio espositivo, e che da oggi per quattro mesi sarà aperta al pubblico, con l'ambizione di catturare visitatori da tutta Italia. Nell'operazione si è spesa la locale Cassa di Risparmio, sono stati coinvolti i brand più prestigiosi del territorio — da Amadori a Technogym, da Olidata a Cocif — e il nostro giornale si è a sua volta impegnato quale media sponsor. «Ciò che abbiamo messo in piedi — osserva il sindaco Giordano Conti — credo proprio sia un evento che ricorderemo a lungo».

**DOPO UNA VIGILIA** con qualche fibrillazione (fondali ritinteg-

giati nottetempo e ridotte da 54 a 49 le opere esposte), ieri una folla impressionante ha seguito la cerimonia del taglio del nastro. Sergio Zavoli e Tonino Guerra nelle primissime file. Diretta televisiva su un'emittente regionale. Visibilmente emozionato Sughi, fasciato in un impeccabile abito blu, che pure in carriera ha avuto occasione di esporre a New York, a Rio de Janeiro o in Giappone, dove è stato addirittura plagiato. In estate, fra l'altro, esporrà al Vittoriano di Roma dove ora è in corso una rassegna di Chagall.

**E' STATA** la giornata di Sughi ma è stata anche la giornata di Sgarbi che già in mattinata ha distillato le sue caustiche battute contro Achille Bonita Oliva, altro guru del settore, e i cultori di una certa arte contemporanea. «Oggi sembra quasi che la pittura non

sia più dei pittori. E il magistero di Sughi si muove in un'aria in cui il saper disegnare bene per troppi non è più importante. A Torino, recentemente, ho tenuto una conferenza dal titolo «Perché tagliare pecore o vacche non può portare l'arte molto lontano». Eppure c'è chi venera Damien Hirst». Per chi non lo sapesse, trattasi del capofila dei Young British Artists, diventato ricco e famoso immergendo un cadavere di squalo tigre in formalina. Macabro? Beh, quella sedicente scultura è riuscita a venderla per oltre 13 milioni di dollari. Fate voi.

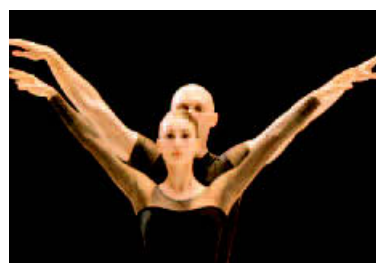
«**LA VERA GRANDEZZA** di Sughi — sempre parole di Sgarbi — non è soltanto nella forma ma sta in una capacità quasi profetica

di anticipare fatti che poi si realizzano». E cioè? Sgarbi ha squadrato perfino due esempi. Ha mostrato «Ora storica», un trittico del '64 che oltrepassa i quattro metri di lunghezza, in cui compare l'aula di un tribunale. E poi «Teatro d'Italia», datato 1983. A dar retta a Sgarbi si tratta di due visioni oniriche, l'una di Tangentopoli e l'altra di Vallettopoli. Una *bow-tide*? Man mano che Sgarbi indicava i vari personaggi («Ecco, vedete: qui c'è Di Pietro che si leva la toga...»), l'uditorio ha finito per trovare l'interpretazione del tutto convincente.

**AUTODIDATTA**, affascinato dal disegno già a 6 anni, esordisce in pubblico a 18, da sempre fedele al figurativo, Sughi è un animamente considerato come il pittore della solitudine. «E' una situa-

zione in cui io stesso — ammette l'artista, che non rifiuta affatto quell'etichetta, anzi ci tiene ad appiccicarsela — sono abituato a vivere. La solitudine per me è un rifugio. La condizione ideale per guardare e riflettere sul mondo». Anche nella ressa, gli uomini e le donne di Sughi si cercano senza trovarsi mai. Insomma, si scrive Sughi ma si potrebbe pronunciare Sartre o Leopardi.

**EVENTO**  
«Il Resto del Carlino» sponsor dell'omaggio al «pittore della solitudine»



— REGGIO EMILIA —

**S**TASERA e domani arriva a Reggio la famosa compagnia olandese Nederlands Dans Theater 1, quella che siamo abituati a chiamare la compagnia di Jiri

## Danzando sui versi di Samuel Beckett

Kylian. Ed è la compagnia da lui fondata e lanciata verso la fama internazionale, anche se dal 1999, pur restando «coreografo residente» (insieme con il collega Lightfoot Léon), ha passato il titolo di direttore artistico a Anders Hellström. A Reggio la compagnia porterà due lavori nuovi di Kylian, che continua a creare straordinari prodigi di audacia tecnica e ad animare con la danza idee ora languide, ora amarissime. Come «Ali di cera» (che evoca l'aspirazione

al volo e alla libertà di uscire da se stessi ispirato al dipinto di Breughel della caduta di Icaro, su musica di Bach) e «Catrame e piume». Quest'ultima pièce su musica di Mozart e versi di Samuel Beckett, è nata appena un anno fa, con la pianista Tomoko Mukaiyama che suona dal vivo un piano a gran coda, posto a due metri e mezzo di altezza dal palcoscenico. Tra i due balletti c'è una coreografia «a quattro mani» di Paul Lightfoot e Sol

León intitolata «Parlaci di te», del 1999: anche questa volta i due coreografi, inventori di straordinarie trovate scenografiche, ci lasceranno probabilmente senza fiato per i loro effetti teatrali: questa volta si tratta di una seducente ambientazione fatta di fumo e di pioggia, in cui otto ballerini si inseguono, in un incrociarsi di assoli e passi a due. Il tutto, sulla musica di Bach, dall'«Arte della Fuga».

Vittoria Ottolenghi

**KIWI**  
PROMOTORE MIG. TEL. 059 93184

**QUESTA SERA**  
**ROBERTO SCAGLIONI**  
Sala Kiwino  
Dance! Dance! Dancel  
Disco - Animazione  
**MAX GAVIOLI**  
Sala Ambush  
Anni '60/'70  
**DOMANI POM. E SERA**  
**LISA MAGGIO**